

11 febbraio 2010

## Iran: una crisi profonda

Francesco Bastagli (\*)

In questi giorni l'Iran ricorda il trentunesimo anniversario della rivoluzione islamica. All'atto di scrivere questa nota le commemorazioni sono ancora in corso e non si può fare un'analisi circostanziata degli eventi. Probabilmente essi confermeranno che il movimento nato dopo i brogli elettorali del giugno 2009 non è vinto. D'altro lato, le dimostrazioni di strada difficilmente chiariranno se l'opposizione stia guadagnando terreno o meno. Come in altre occasioni recenti, nell'assenza di qualche colpo di scena le previsioni rimarranno molto speculative.

Governo e opposizione continuano a vivere alla giornata. L'opposizione soffre di debolezze che rischiano di diventare croniche. In primo luogo, manca una leadership incontaminata e carismatica. In secondo luogo, a parte il rifiuto del presidente Ahmadinejad, non esiste una visione politica comune. Indicativo a questo riguardo è il profondo divario tra chi vuole la caduta del regime e coloro – per il momento la maggioranza – che cercano la democratizzazione del governo islamico.

Le debolezze del Movimento Verde nulla tolgono alla gravità della crisi che ha colpito il leader supremo Khamenei e il governo di Ahmadinejad. Le sue radici risalgono all'atto di nascita del regime, la costituzione che l'ayatollah Khomeini portò da Parigi atterrando trionfalmente a Tehran nel febbraio 1979. Nel corso degli anni è diventata evidente l'impossibilità di riconciliare le due anime di questa costituzione, una teocratica e assolutista e l'altra repubblicana e rappresentativa. Quanto successo nel giugno scorso e ciò che lo ha preceduto e seguito costituiscono l'ultima e categorica conferma del problema; la repubblica islamica trema nelle sue fondamenta ideologiche e istituzionali.

Non è immaginabile che il regime nella sua composizione attuale, pur avendo il sostegno di importanti ceti popolari, riesca a far rientrare la crisi. Un profondo cambiamento è inevitabile. Come e quando tale cambiamento avverrà è però ancora difficile a dirsi. Molto dipenderà dalle scelte di un governo che vacilla goffamente tra compromesso e uso della forza. La più recente tendenza verso una repressione dura potrebbe risultare in qualche azione particolarmente violenta o provocatoria, precipitando la situazione fuori dal controllo di entrambe le parti. In quanto all'opposizione, nell'assenza di una struttura adeguata dovrà soprattutto lottare per sopravvivere; nel breve termine, la sua arma migliore continuerà a essere l'inettitudine del governo.

Nel seguire questi eventi è fondamentale interpretarli alla luce della complessa realtà iraniana e non alla luce delle attese occidentali. Bisogna anche distinguere tra politica interna e altri temi d'interesse internazionale quale il nucleare. Sciaguratamente, l'*escalation* sulla vera o presunta minaccia nucleare iraniana conviene sia ad Ahmadinejad che ai suoi oppositori stranieri. Si rischia di passare dalle parole ai fatti a rimorchio di una retorica allarmista e incoerente. Ciò avrebbe gravi conseguenze anche sul processo in corso a Tehran. L'Occidente e i suoi alleati non devono dimenticare le lezioni dell'Iraq e di altri vecchi e recenti interventi in Iran e nella regione.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

ISPI  
Palazzo Clerici  
Via Clerici, 5  
I - 20121 Milano  
[www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)

© ISPI 2010

(\*) Francesco Bastagli, Ispi Special Advisor, è stato United Nations Resident Coordinator e UNDP Resident Representative in Iran.